

E' prioritario per una coalizione di forze progressiste sanare le intollerabili ingiustizie presenti nella società, e lavorare per eliminare qualsiasi forma di discriminazione e oppressione che grava sull'essere umano, legata al suo genere, alla sua etnia, alle sue condizioni sociali, al suo orientamento sessuale o a qualsiasi altro aspetto delle sue condizioni personali.



Le priorità non si escludono

Siamo rimasti stupiti e amareggiati a sentirsi dire ancora una volta che i diritti dei conviventi, eterosessuali e omosessuali, non sono una priorità del paese; stavolta è stata la vice-capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Marina Sereni, ad elencare le "reali priorità" dell'agenda politica: lavoro, famiglia, economia.

La definizione di cosa sia una priorità è un elemento arbitrario: secondo la nostra modesta opinione, è prioritario per una coalizione di forze progressiste sanare le intollerabili ingiustizie presenti nella società, e lavorare per eliminare qualsiasi forma di discriminazione e oppressione che grava sull'essere umano, legata al suo genere, alla sua etnia, alle sue condizioni sociali, al suo orientamento sessuale o a qualsiasi altro aspetto delle sue condizioni personali. Per noi è prioritario insomma essere al fianco di chi è spinto ai margini della società, di chi un tempo costituiva la ragione stessa di esistere della sinistra.

E poco dovrebbe importare la rilevanza numerica degli oppressi a determinare il livello di urgenza dell'azione politica: noi omosessuali, in particolare, siamo certamente una minoranza, e in questo senso la rimozione delle ingiustizie che gravano su di noi non riguarda direttamente la maggioranza dei cittadini e delle cittadine di questo paese. Eppure crediamo che la consapevolezza di vite intere consumate nel silenzio e nell'ombra, quando non nel dolore della persecuzione (ancora subito da molte e molti di noi in circa 70 paesi del mondo), dovrebbe essere sufficiente a spingere le forze di sinistra ad un'azione decisa in questo campo. Perché, se crediamo che l'orientamento omosessuale, al pari di quello eterosessuale, sia una condizione umana naturale (come ha sancito definitivamente l'OMS nel 1990), allora non dovrebbero esistere ostacoli alla parità dei diritti e al riconoscimento della dignità sociale delle vite delle persone gay, lesbiche, bisessuali e transgender e dei loro affetti. E la nostra società non potrà dirsi pienamente democratica finché questo passo non sarà stato fatto: in tal senso questa è una priorità del paese. Vogliamo inoltre rassicurare l'on. Sereni: anche

le persone omosessuali fanno parte integrante di questa società, e pertanto avvertono i disagi e le inquietudini che attraversano il corpo sociale. Anche noi crediamo che la precarietà del lavoro, le ristrettezze economiche, i ritardi nella riforma del welfare e altri problemi sociali debbano essere una priorità dell'esecutivo e del parlamento; queste sono anche le nostre priorità. Per noi sono priorità tanto più grandi, se pensiamo che solo se libera dal disagio economico, dal ricatto dei potenti e dall'emarginazione sociale la persona umana può dare libera espressione al proprio essere, e quindi anche al proprio orientamento sessuale e alla propria identità di genere. Ma le priorità non si escludono. Devono piuttosto essere gestite di pari passo, mettendo da parte assurde gerarchie d'importanza.

Allo stesso modo, per noi è una priorità la famiglia, intesa come il luogo in cui trovare il calore degli affetti, della cura, della reciproca solidarietà. È quella famiglia che costruiamo ogni giorno negli affetti che viviamo, che la politica continua ad ignorare, a non voler riconoscere, a ritenere allora cospira dall'unione di un uomo ed una donna sposati. Pertanto non solo i DiCo sono prioritari, ma prioritaria è una profonda revisione del disegno di legge, che renda i diritti in essa contenuti certi ed effettivi, e che riconosca pubblicamente la dignità sociale dell'amore omosessuale. Se il disegno di legge dovesse restare così o addirittura essere peggiorato, allora davvero, come sostiene l'on. Sereni, i DiCo sarebbero un evento solo simbolico; sarebbe scellerato, poi, se la politica rinunciasse ancora una volta a parlare di noi, rimuovendo completamente il tema dall'agenda politica.

Raccomandiamo a Marina Sereni di ascoltare il bisogno di giustizia proveniente da ampi settori della società, piuttosto che concentrarsi sugli appelli provenienti dalle gerarchie vaticane. Questi appelli, infatti, ricevono già abbastanza attenzione da parte degli amici della Margherita: ad ognuno la sua missione storica.

Antonio Soggia, Membro di GayLeft
www.aprileonline.info



MIENTE PIU' DICO. CIOE' SENZA PAROLE

La pazienza del condannato

Il dossier di "Ristretti Orizzonti" sui morti nelle carceri

La vita in carcere è un'attesa. Il condannato attende di uscire, di rivedere un amore, di ritornare a lavorare, di ritrovarsi, di cercare un uomo nuovo. Oppure attende di tornare ai suoi retati, piccoli o grandi che siano. Comunque attende. E l'attesa richiede pazienza. Mesi, anni di pazienza. C'è chi non resiste e perde la pazienza. C'è chi si toglie la vita, chi probabilmente si toglie la vita e chi costringe il suo corpo a smettere di funzionare. Quando si perde la pazienza, in carcere, arriva la morte. Questo fotografa il dossier presentato qualche giorno fa dall'associazione Ristretti Orizzonti: negli ultimi sette anni il numero dei decessi in carcere supera il migliaio e si tratta di dati incompleti. L'incompletezza è una caratteristica imprescindibile dei dati relativi alle morti in carcere: perché spesso scende il silenzio, perché non c'è nessuno che reclama un corpo, perché le celle chiudono molto di più di ciò che sembra. Più di mille morti dal 2001 a oggi, una strage silente. Si muore per suicidio, per suicidio presunto, per malattia. Si muore per malattia anche perché, oltre alla mancanza delle cure necessarie che meriterebbe ogni persona e che in carcere non sono previste secondo i dettami della vendetta sociale, bisogna registrare anche una carenza di personale sanitario, medici e psichiatri che hanno già manifestato davanti alle prefetture e ai carceri delle principali città contro i tagli della finanziaria. Così dobbiamo aggiornare



continuamente le nostre liste. Il 29 gennaio scorso, un detenuto di origine marocchina di 35 anni è morto nell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa per arresto cardiocircolatorio. Il presidente dell'associazione Antigone Napoli, Dario Stefano dell'Aquila, ha dichiarato di essere preoccupato del progressivo deterioramento delle condizioni di vita degli internati negli Opg. Solo pochi mesi fa, nell'Opg di Aversa si sono verificati due suicidi. Quello che chiede dell'Aquila è la chiusura e il superamento degli Opg e uno sforzo immediato per migliorare le condizioni di vita degli internati. Un miglioramento delle condizioni dell'attesa dei detenuti chiedono anche i deputati di Rifondazione Comunista, che hanno avviato una campagna di visite negli istituti di pena: un percorso che durerà nove mesi e si fermerà in

50 strutture di reclusione, compresi i CPT. E per la chiusura dei CPT Bologna scenderà in piazza sabato 3 marzo. Dossier, campagne, manifestazioni: è un movimento che cerca di far ascoltare la propria voce. Come ha cercato di fare in vano anche Eduard, un ragazzo romeno ospite del carcere romano di Rebibbia. In carcere Eduard non ci voleva stare e, secondo Angelo Marroni, garante dei diritti dei detenuti, non ci doveva stare. Condannato a dieci mesi per furto, Eduard voleva parlare con l'ambasciatore del suo Paese e con il suo giudice di sorveglianza. Nessuno gli ha concesso questi colloqui e allora, per protesta, si è conficcato un paio di forbici nel collo, un chiodo sulla fronte e si è cucito la bocca con un filo di rame. Aveva solo altri quattro mesi da scontare, ma aveva perso la pazienza. Bocca cucita, come tutte le bocche a cui aveva chiesto aiuto. Eduard è vivo, ma dalla bocca è passata anche la disperazione di un altro ragazzo, suicida a vent'anni: nel carcere di Reggio Calabria, all'inizio di febbraio un ragazzo si è tolto la vita inalando del gas dal tubo del fometelto da cucina che i detenuti utilizzano quando non si recano alla mensa. Era un ragazzo che aveva iniziato un percorso di recupero per tossicodipendenti presso una comunità terapeutica di Reggio Calabria, ma che il giudice aveva deciso di riprendere in carcere. La sua pazienza è durata un solo giorno.

Antonio Costantino

Baffi finti

Non si sa ancora se la settimana scorsa il governo Prodi è davvero caduto a sinistra (per la conferma di Vicenza e Afghanistan) o a destra (per Dico e Confindustria). E' certo però che questa settimana è rinato più al centro. Si allontanano i Dico, si avvicinano pensioni, tv e ambigui interessamenti alla famiglia. Ma soprattutto aumenta abissalmente la sua distanza dal mondo che l'ha votato e sostenuto, anche con frequenti mal di pancia. C'è un solo suggerimento, possibile e urgente: baffi finti e intensi giri del paese per sentire gli italiani senza le mediazioni dei sondaggi di corte. In pullman o in treno. Possibilmente in seconda classe. Salvatore Scaglione - www.megachip.info

DIRITTI

Fuori dal buio

Un anno dalla parte dei minori migranti

Quando l'ho ascoltato alla radio mi sono dovuta soffermare per capire se era un'ennesima caricatura dello show man dello scrittore siciliano o meno. Non so a qualcuno di voi è capitato di ascoltare alla radio lo spot che Fiorello e Andrea Camilleri fanno per Amnesty International (A.I.) per la campagna Invisibili. Non è dello spot che avevo intenzione di scrivere, per quanto sia stato anche premiato lo scorso ottobre a Firenze come migliore pubblicità no profit. Lo spot penso abbia un valore del tutto relativo, anche se è servito, almeno a me, a porre l'orecchio a qualcosa che non si riesce a vedere, se ne riescono solo ad ascoltare le storie.

Appunto, le storie degli invisibili. Lo scorso anno nel febbraio 2006 fu pubblicato un rapporto e fu lanciata la campagna Invisibili, i diritti umani dei minori migranti e richiedenti asilo detenuti alla frontiera marittima italiana a cura di Amnesty International, per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità sulla detenzione, in contrasto con le norme internazionali, di migranti minori non accompagnati approdati sulle coste italiane. Chi sono i migranti minori non accompagnati? Sono adolescenti, sono giovanissimi che provengono da zone di estrema indigenza, o di conflitto e su cui la famiglia investe tutto, su cui la madre (non voglio pensare allo strazio di quelle donne, no, non ci voglio pensare, io che ho paura a sapere mio figlio sulla metropolitana cittadina) pone la speranza di un cambiamento, di un miglioramento, per le sorti del suo nato e di quelle della famiglia intorno a lui. Sono ragazzini che prendono il mare in quelle famose, sciagurate tinozze e che fortunatamente raggiungono le spiagge italiane.

I minori "clandestini" in teoria godono di un trattamento privilegiato rispetto agli adulti, perché non possono essere espulsi: tuttavia, l'Italia, a differenza di altri paesi europei, non prevede l'offerta attiva di servizi - quali l'istruzione - per queste ragazze e ragazzi. Un aspetto particolare, nell'ambito dei minori stranieri non accompagnati, è che spesso sono vittime del traffico di esseri umani, per cui vengono "comprati" nel paese d'origine e fatti entrare clandestinamente in uno dei paesi europei, perché i minori non sono perseguitati come gli adulti. Le famiglie d'origine, per indi-

genza, spesso accettano tale "vendita". Inevitabilmente, le ragazze vengono avviate alla prostituzione, o, talora, sia femmine che maschi, vengono usate per alimentare la pedofilia.

Lo scorso 23 febbraio c.a. è stato redatto un aggiornamento del rapporto del 2006 per evidenziare cosa era mutato e cosa ancora risulta essere trascurato ed è leggibile su www.amnesty.it. A.I. è riuscita a visitare un mese fa un centro di detenzione, il centro di S. Anna a Isola Capo Rizzuto (Crotone), mentre è riuscita ad incontrare vari

esponenti del mondo politico italiano che si sono dimostrati attenti alla problematica e alla necessità di adottare da parte del governo una normativa organica sull'asilo che garantisca adeguata protezione ai rifugiati. Ciò che mi sembra ancora molto grave è che, anche se i tempi di permanenza risultano ridotti, i ragazzi minori vengono trattenuti nei centri di detenzione al loro arrivo e trascorrono giorni negli stessi ambienti con adulti, la qualcosa come si può immaginare li pone a rischio e a disagio per motivi di promiscuità e di non idonea accoglienza. Un esempio per tutti, secondo dati del Ministero dell'Interno, tra il 2005 e il 2006 sono arrivati dall'Egitto quasi 2000

minori non accompagnati e di questi ragazzi si è praticamente persa ogni traccia!!!

Dalla pagine del rapporto si comprende che qualcosa in un anno si è mosso, che alcune scuse hanno aderito alla campagna, che alcuni attenti sono riusciti a sentire e ad agire a favore di questi ragazzi. Ma si deve ancora lavorare, ancora molto va fatto, bisogna muoversi e pungolare i nostri politici a dotare l'Italia di una legge sull'asilo politico e che i minori abbiano accesso immediato ad una rete di tutela. Andiamo su www.amnesty.it e, facciamo il nostro dovere firmando l'appello, amici miei, ne va del nostro dovere di madri, di padri e di cittadini di questa terra. Ci vogliono tre minuti, tre minuti per cercare di accogliere in modo degno dei ragazzi e delle ragazzine dell'età dei nostri, poco meno o poco più.

Roberta Pavone

Giornata nazionale per la Moratoria sull'acqua

Il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, il giorno 2 marzo alle ore 12.00, a Roma, presso la Sala stampa di Montecitorio, Via della Missione, 4, presenta alla stampa la giornata nazionale per la moratoria dei processi di privatizzazione in corso e una legge per la proprietà e la gestione pubblica dell'acqua.



L'iniziativa, fissata per il 10 marzo a Palermo, promossa insieme al Forum dei movimenti siciliani per l'Acqua, dai Sindaci siciliani, dalla Cgil di Palermo e dalle forze politiche del centro-sinistra, anticiperà la settimana straordinaria di mobilitazione che si terrà dal 17 al 25 marzo. Il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, invita tutte le realtà territoriali a prevedere banchetti permanenti di raccolta firme in tutta Italia a sostegno della legge di iniziativa popolare.

Parteciperanno: Padre Alex Zanotelli, missionario comobiano, Marco Bersani, Attac Italia, Carlo Podda, Funzione Pubblica CGIL, Corrado Oddi, Funzione Pubblica CGIL, Vincenzo Miliucci, Confederazione COBAS, Renato Di Nicola, Abruzzo Social Forum, Rosario Lembo, Comitato italiano Contratto mondiale sull'acqua, Paolo Beni, Arci, On. Maurizio Acerbo, Rifondazione Comunista - Ass. Eletti per l'Acqua, Vincenzo di Salvo, sindaco di Bivona (AG), Rete dei sindaci siciliani contro la privatizzazione dell'acqua

"Impronte sociali" Registrazione presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere n. 630 dell'8-11-2004

Settimanale di informazione sociale distribuito il sabato con "Il Giornale di Caserta" Contributo annuo per spedizione in abbonamento postale 20,00 da versare sul ccp n. 49121346 intestato a Associazione Melagrana Onlus con la causale: Impronte Sociali. Inviare fax del versamento con l'indirizzo dove recapitare il giornale al n. 0823 753026

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore
Alessia Maria Toma

Direttore Responsabile
Roberto Malinconico

Redazione
Ida Boechino, Luigi Bove, Antonio Casolare, Aldo Castaldi, Antonio D'Amore, Antonella D'Andrea, Stefania De Lucia, Ilaria Di Giusto, Gabriele Gesso, José L. Lamiello, Luciana Iulucci, Barbara Mancini, Franco Marini Ricci, Diego Martinis, Roberto Pavone, Antonella Zaccaria

Segreteria editoriale
Assunta De Lucia, Enza Savino, Francesco Spisito

Grafica
Luigi Bove, Aldo Castaldi, José Luis Lamiello, Giuseppe Vacca

Fotografi
Giovanni De Lucia, Roberto Malinconico

Associazione Melagrana Onlus
Vico I castello, 37

81027 San Felice a Cancello - Caserta

Tel./Fax 0823.753026 - 752996

Email: improntesociali@melagranaonlus.it
www.melagranaonlus.info